

Infermieristica e antropologia: possibili percorsi

Valeria Baldini

Coordinatore Sanitario-Infermiera, CRA Residenza "I Platani", Bologna
Gestione Processi Formativi - Formazione all'Intercultura

PHYLOSOPHICAL AND ANTHROPOLOGICAL NURSING SAGA

Abstract. The foundation of nursing as science and the meaning of care gesture within the various paradigms of cure (saga) have been defined in previous article. In this second part the related connections with anthropology and ethnography will be explored. The investigated steps will be epistemology foundations of care gesture; the care gesture within the scientific thinking; anthropology and nursing; ethnography and initiation; nursing, anthropology and history: the memory of professional group foundation. These elements are structural parts of the mosaic that draws the modern nursing we know today.

Key words: Nursing, Anthropology, Ethnography, Initiation, Social memory

Conflict of interest: None.

Ricevuto: 16 Dicembre 2012; Accettato: 1 Febbraio 2013



Valeria Baldini

Introduzione

Nel precedente articolo si è cercato di dare ragione della fondazione dell'infermieristica come scienza; in particolare, si è collocato l'agire dei professionisti del gesto di cura all'interno di un *setting* particolare: la saga.

Il gruppo è costituito e la ragione epistemologica è ormai comprovata; ora occorre che i protagonisti trovino non solo la loro collocazione nell'intera compagine storico-filosofica, ma anche una prospettiva fondata antropologicamente e storicamente.

Il sentiero che stiamo tracciando si snoda tra questi elementi: fondazione epistemologica del gesto di cura; collocazione del pensiero di cura nella storia del pensiero scientifico; infermieristica e antropologia: iniziazione ed etnologia; infermieristica, antropologia e storia: la memoria del gruppo professionale come atto fondativo.

Collocazione del pensiero di cura nella storia del pensiero scientifico

Ogni storia che riguarda l'uomo si realizza con momenti di effervescenza e altri di sedimentazione. Alexandre Koyré (1) affronta lo studio del pensiero scientifico e della sua evoluzione con la consapevolezza che, pur inserendo un dato elemento nel giusto contesto storico, sociale e religioso, "*il est impossible, en histoire, d'évacuer le fait, et de tout expliquer*" (2). Si evidenzia così come il pensiero prenda forma in una realtà composta da molteplici fattori che interagiscono con la pro-

duzione stessa del pensiero. La storia dell'assistenza e il pensiero ad essa legato si sono sviluppati nel corso della storia dell'uomo, ma solo tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nostro hanno potuto affermarsi in maniera specifica. La consapevolezza del ruolo del gesto di cura ha, dunque, una storia lunga, come lunga è anche la storia della scienza; il pensiero che ne scaturisce e che deve far riflettere è il come mai non ci si sia occupati della scientificità del gesto di cura in un'epoca antecedente alla nostra. Anche per lo sviluppo della scienza vi sono state tappe più o meno rilevanti: "il grande problema che preoccupa tanto la storia della civiltà quanto quello delle tecniche non è spiegare perché vi furono macchine in Egitto, in Grecia e a Roma, ma, al contrario, perché ve ne furono così poche" (3). Koyré propone questa riflessione applicata allo sviluppo del pensiero scientifico ponendo come tempo, per lo sviluppo del pensiero scientifico come oggi lo conosciamo, una condizione: "è attraverso lo strumento di misura che l'idea dell'esattezza prende possesso di questo mondo e che il mondo della precisione arriva a sostituirsi al mondo del pressappoco" (4).

Il pensiero di Koyré è da leggersi nel contesto dello sviluppo del pensiero scientifico, ma coinvolge senza alcun dubbio anche ogni sviluppo che abbia portato a una nuova consapevolezza rispetto al passato.

Dal pensiero di Koyré ricaviamo una riflessione utile per approfondire ulteriormente lo sviluppo dell'assistenza infermieristica, particolarmente del pensiero sotteso ad essa, e ci chiediamo: perché il gesto di cura, da sempre presente nella storia della civiltà, non ha assunto un suo ruolo specifico e riconosciuto sino ai nostri giorni?

Probabilmente i fattori sono stati molteplici, storici, sociali e culturali, e l'elemento da considerare è che, nel momento in cui il gesto di cura si è realizzato nell'agire infermieristico, si

è compiuto un ciclo e ha preso forma una nuova idea, quell'idea che abbiamo visto essere epistemologicamente fondata e realizzata nella disciplina infermieristica (5).

Ma essere responsabili di un sapere deve rendere consapevoli che nulla è dato senza una storia che supporti la teoria e la storia è fatta di uomini e donne. La crescita professionale passa dalla crescita personale e quello che possiamo ipotizzare è che, per far diventare adulto il gesto di cura, occorre che esso passi attraverso un ulteriore processo di crescita: un'iniziazione.

Infermieristica e Antropologia

L'Infermieristica incontra così l'Antropologia e questo genera nuovi scenari e percorsi di sviluppo non evidenti. Utilizzando il metodo scientifico, deduttivo o induttivo che esso sia, l'essere umano risulta essere "ingenuo" per eccellenza e costretto a "fare esperienza" del mondo, per renderselo "familiare". Secondo Geertz, il comportamento dell'uomo sarebbe ingovernabile, "un puro caos di azioni senza scopo e di emozioni in tumulto", a cui la cultura fornisce un ordine. "La cultura infatti, dice Geertz, non è un ornamento dell'esistenza umana ma una condizione essenziale per essa (cfr. C. Geertz, 1987) e non esiste una natura umana indipendente dalla cultura. Gli uomini senza cultura sarebbero inguaribili mostruosità con pochissimi istinti utili e con ancora meno sentimenti riconoscibili e con nessun intelletto: casi mentali disperati (Geertz, 1987 p. 93).

L'appropriarsi del mondo e, nello specifico, del mondo che genera la conoscenza sulla cura è un'appropriarsi di se stessi, la presa di posizione verso l'esterno è una presa di posizione verso l'interno stesso dell'uomo che nella sua costituzione diviene un compito oggettivo da padroneggiarsi in ragione dell'essere uomo.

L'uomo nasce, cresce, sperimenta e impara nei diversi contesti di vita e la cultura diviene il luogo in cui questi elementi si incontrano, si intrecciano e, molto spesso, si confondono per creare nuove possibilità.

L'antropologia ha la peculiarità di consentire di affrontare la tematica della cultura con la consapevolezza che nulla è dato e che le influenze culturali esistono, al di là di ogni possibile ideal tipo (6) e, soprattutto, rende possibile esplorare i confini da cui partono ed entro cui agiscono le forme di umanità di cui l'aspetto culturale è espressione. L'uomo e la molteplicità delle manifestazioni umane compongono un metaforico *puzzle* le cui tessere non sono ancora tutte definite; esse si costruiscono in un divenire sulle coordinate di spazio e tempo. Un sistema complesso come quello dell'agire gesti di cura trova la possibilità di molteplici espressioni in relazione ai momenti della vita nei quali la persona si trova, indipendentemente da dove prendono origine questi momenti.

Etnografia e iniziazione

Ogni gruppo e popolo possiede una forma particolare o una modulazione specifica di cultura e, quindi, anche un modo di intendere la cura. Ma come possiamo conoscere le espressioni della cultura in materia di cura?

La risposta ci viene dall'etnografia. Prendendo come traccia esperienze e ricerche etnografiche si può, così, tracciare un

percorso che può aiutare l'agire professionale a uscire dagli schemi per favorire un approccio capace di promuovere una negoziazione tra spazi e tempi con le persone con le quali ogni giorno si compie la nostra interazione professionale.

La cultura diviene strumento di apprendimento, condizione che impone relazioni. Il soggetto vive in un gruppo: il termine si riferisce a un'entità socio-culturale intellettualmente costruita. Un elemento che ogni società utilizza per la sua crescita è la ritualità dell'iniziazione. Da sempre l'iniziazione è parte del passaggio dall'infanzia all'età adulta, quindi momento portante dell'identità e delle scelte culturali di un gruppo, una società o un popolo.

Lo sviluppo del gesto di cura non può sottrarsi a questo passaggio. Ma come si può compiere questa iniziazione?

Lo sviluppo scientifico e sociale ha portato a considerare la cura parte di un sistema complesso. L'irruzione dell'idea di complessità nel mondo della cura esige un cambiamento di prospettiva: possiamo certamente promuovere e sviluppare nuove forme di cura, usando i vantaggi della tecnologia e, in questo modo, dare vita a quello che solo qualche tempo fa era impensabile; tuttavia, all'orizzonte si prospetta una parziale rinuncia alle certezze e alle flessibilità dei processi di apprendimento e di disapprendimento, in un percorso di revisione e di confronto di *ciò che si sa*, con la mutevolezza e l'adattatività degli scenari e dei contesti.

Il gesto di cura agito diviene un soggetto culturale la cui chiave di lettura comprende i concetti di gruppo e *couche* culturale/ambiente; nello specifico, ogni popolo possiede una forma particolare o una modulazione specifica di cultura nella quale il soggetto non vive isolato ma in contesti complessi e intersecati. La cultura dell'individuo procede da tutto ciò che egli ha promosso, edificato e cresciuto. Questo uomo deve passare dall'inevitabile iniziazione a una prospettiva *antropopoietica* che possiamo immaginare inserita in una sequenza di questo genere: "incompletezza → antropopoiesi → completamento". Ma cos'è il processo di foggatura, cioè l'antropopoiesi? Dal verbo *poièn*, fare, costruire, e dal sostantivo *anthropos*, essere umano, esprime la costruzione dell'uomo con evidente richiamo all'iniziazione. Remotti (7), da cui parte l'idea dell'antropopoiesi, prende l'idea dall'esperienza etnografica nella Repubblica del Congo, in particolare presso i Ba Nande che, in occasione dei rituali di iniziazione, proclamano: "che il nostro viaggio generi degli uomini".

Il concetto chiave è quello di "foggatura" (8) dell'umanità; il contesto a cui Remotti fa riferimento parte considerando la teoria dell'incompletezza propria dell'umanità che deve percorrere la vita impregnata dei processi culturali, in opposizione a Geertz (9) che, per esempio, parla dell'incompletezza genetica dell'uomo, incompletezza alla quale solo la cultura può supplire.

Nel caso particolare dell'esistenza umana intesa nella sua globalità (che è poi quello che qui ci interessa), si presupporrebbe dunque che "all'origine" l'uomo (o l'umanità) sia incompleto e si vada completando nel corso dello svolgimento della sua esistenza per mezzo di elementi che ad esso si aggiungerebbero dal di fuori.

La prospettiva antropopoietica va oltre la teoria dell'incompletezza; se l'impostazione pone a fuoco le modalità di "co-

struzione” degli esseri umani, è inevitabile che vengano evocati da un lato le carenze, cioè le incompiutezze di base, quindi la necessità di costruzioni antropopoietiche, e, dall’altro, i loro eventuali effetti di completamento.

Il concetto chiave è quello di “foggiatura” dell’umanità, un modo più plastico di indicare la “cultura”. Dato che l’elemento specifico degli umani è proprio la loro incompletezza, in quanto senza “foggiatura”, gli esseri umani non sono completi.

In questo si inserisce il valore dell’iniziazione: giustificare il posto dell’uomo nel mondo-società. Il rituale iniziatico costringe il soggetto a misurarsi con la sua capacità di fronteggiare i momenti, anche lunghi, nei quali non ha un luogo in cui rifugiarsi e l’incertezza del presente diviene un’occasione per apprendere strategie di fronteggiamento degli eventi futuri.

L’uomo nasce incompleto, ma, tra incompletezza di base ed esigenza di costruzione, esiste un possibile percorso che può essere articolato nei seguenti modi (10): “a) viene postulata un’incompletezza di fondo che sollecita operazioni di tipo antropopoietico, b) le operazioni antropopoietiche dovrebbero porsi obiettivi di completamento e ciò, potremmo aggiungere, a prescindere dai risultati effettivamente conseguiti e c) una supposta completezza di fondo renderebbe invece del tutto superflua, velleitaria e illusoria qualsiasi pretesa antropopoietica. Possiamo immaginare, dunque, una sequenza di questo genere, incompletezza → antropopoesi → completamento, e ritenere che essa sia quella più normalmente adottata da una prospettiva antropopoietica”.

Un altro elemento che Remotti evidenzia è che tutte le società sono coinvolte in processi antropopoietici per assicurare la continuità nel tempo della società stessa. Tali processi si suddividono in processi progressivi, silenti ma continui, e in processi più manifesti, che interrompono la normalità (p. es., riti di iniziazione). Ma come descrive l’antropologo il processo di foggiatura del gesto di cura?

La risposta è nello studio etnologico, senza il quale non si può dire di essere dei veri rappresentanti della disciplina.

Se il concetto di etnia è oggi sorpassato, il suo utilizzo attuale trova attuazione nel designare l’attività “di ricerca mediante prolungati periodi di permanenza a diretto contatto con l’oggetto di studio” (11). Ciò che ha caratterizzato la prima attività etnografica è stato lo studio sul campo ma anche la catalogazione di luoghi, riti, costumi e tratti somatici. Proprio questa attività tassonomica ha a lungo dequalificato il valore dell’etnografia che ritrova dignità nell’antropologia contemporanea nella quale la ricerca sul campo prende il posto della monografia etnografica: “(...) riconoscere che l’etnografia è inscritta nell’antropologia comporta anche il riconoscimento del fatto che quest’ultima senza la prima risulta essere un sapere vuoto” (12). Il lavoro sul campo deve tenere conto della cultura che ognuno di noi si porta dietro; questa va costantemente presidiata per evitare non solo errori di giudizio ma anche percezioni guidate dai sensi o dall’esperienza/sapere pregressi.

In pratica, il *campo* diviene l’insieme delle percezioni di ciò che il soggetto crede di percepire con i vari sensi ma non è assolutamente dato da ciò che l’osservatore sa, pensa o crede di sapere su come sia il mondo che percepisce. L’assenza di luoghi esotici e ameni non cambia la sostanza: il lavoro di campo è sempre un andare e un tornare ripetuto, non solo dato dal movimento del ricercatore ma anche dal continuo ristrutturarsi del campo

cognitivo e percettivo che si va via via delineando.

Partendo da una considerazione più generale dei problemi comuni, in qualunque ricerca sul campo occorre saper scorgere sia le soluzioni sia le misure da adottare nella propria pratica e anche servirsi di quelle intuizioni che svelano ciò che ci poteva apparire come un limite o un’*empasse* (Fig. 1). Sono proprio queste intuizioni che permettono invece di scorgere la manifestazione di tratti rilevanti di quel contesto.



Fig. 1 - Culture e contesto.

La questione si fa complessa quando la ricerca etnografica si svolge in Occidente: “Lo studio antropologico dell’Occidente si basa, nella maggior parte dei casi (cioè quando l’antropologo appartiene alla cultura occidentale), su una specifica modalità di rapporto fra osservatore e osservato che è etichettata come “sguardo da vicino” (13). Fabietti (14), nell’introduzione del testo *Etnografia*, spiega come correggere/sviluppare l’iscrizione dell’etnografia nell’antropologia tramite un diagramma che riportiamo, perché sintetizza senza minimizzare gli orizzonti etnoantropologici a cui ci riferiamo (Fig. 2).

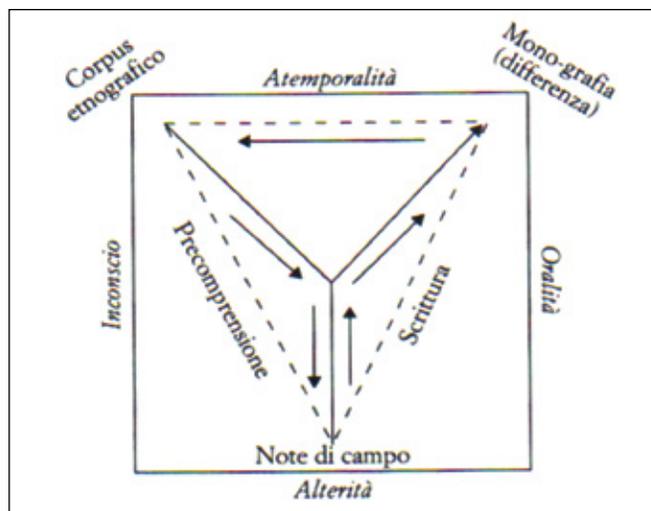


Fig. 2 - Fabietti, *Etnografia e antropologia: un rapporto simmetrico*.

TABELLA I - ESEMPIO DI INIZIAZIONE, DA REMOTTI F. (A CURA DI) (2002). FORME DI UMANITÀ

La società Samburu ha un'organizzazione gerarchica ben definita, a carattere gerontocratico, con i più anziani che esercitano l'autorità sui più giovani e gli uomini sulle donne ().

L'iniziato, dopo essere stato rasato e fornito di sandali nuovi e coperto da una pelle di pecora, spalmata dalla madre con grasso e polvere di carbone, viene circonciso davanti alla porta della propria abitazione, con l'assistenza di un padrino. Dopo la cerimonia, il giovane riceve regali, cibo e, dal padrino, arco e frecce. Quindi rimarrà a casa per circa un mese nell'osservanza di restrizioni rituali; infine, comincerà ad andare a caccia di uccelli: un'occupazione di tre mesi chiamata laibartani ().

I Samburu sono un gruppo etnico africano nilotico diffuso nel distretto di Samburu, nel Kenya centro-settentrionale. Il nome Samburu è di origine Masai e deriva dalla parola *samburr*, che indica una borsa di pelle che i Samburu portano sempre con loro ([http://it.wikipedia.org/wiki/Samburu_\(popolo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Samburu_(popolo))).

Nel processo di foggatura, l'iniziazione riveste un ruolo fondamentale perché è in essa che si compie la crescita; il *fare umanità* in una società organizzata per classi di età è dato da un percorso complesso, ricorsivo e articolato (15) (Tab. I).

La società Samburu ha un'organizzazione gerarchica ben definita, a carattere gerontocratico, con i più anziani che esercitano l'autorità sui più giovani e gli uomini sulle donne (4).

L'iniziato, dopo essere stato rasato e fornito di sandali nuovi e coperto da una pelle di pecora, spalmata dalla madre con grasso e polvere di carbone, viene circonciso davanti alla porta della propria abitazione, con l'assistenza di un padrino. Dopo la cerimonia, il giovane riceve regali, cibo e, dal padrino, arco e frecce. Quindi rimarrà a casa per circa un mese nell'osservanza di restrizioni rituali; infine, comincerà ad andare a caccia di uccelli: un'occupazione di tre mesi chiamata laibartani (4).

I Samburu sono un gruppo etnico africano nilotico diffuso nel distretto di Samburu, nel Kenya centro-settentrionale. Il nome *Samburu* è di origine Masai e deriva dalla parola *samburr*, che indica una borsa di pelle che i Samburu portano sempre con loro ([http://it.wikipedia.org/wiki/Samburu_\(popolo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Samburu_(popolo))).

Se ogni crescita procede da un'iniziazione, occorre individuare qual è stato il percorso iniziatico del gesto di cura.

La complessità assistenziale oggi riempie la nostra attività professionale e ci sembra una logica conseguenza dell'evoluzione globale: ricordarne le radici e farne *memoria* consentono di sviluppare la consapevolezza di quanto siamo responsabili del nostro agire quotidiano (Fig. 3).

Il concetto di memoria (12) rimanda a significati che attingono a vari ambiti disciplinari, alla psicologia per la complessità delle funzioni psichiche, alla storia per le connessioni tra passato e futuro e alla sociologia, in quanto la società è portatrice di memoria sovra-individuale.

Con il termine *memoria sociale* si intende tutto ciò che appartiene alla cultura oggettiva e che si manifesta come "l'insieme



Fig. 3 - La ricerca delle radici: fare memoria (18).



Fig. 4

di ciò che si offre virtualmente a tutti i membri di una società come contenuto possibile della loro memoria" e come "l'insieme delle tracce del passato che permangono e si offrono all'interpretazione" (12).

Memoria e antropologia si incontrano in maniera privilegiata per la funzione della memoria nelle società in cui la tradizione è tramandata a lungo su canali non scritti, ma anche per le implicazioni del rapporto che essa ha con le costruzioni sociali nei molteplici aspetti, religiosi e riti che ad esse appartengono. La memoria collettiva è *fondamento* e insieme *espressione* dell'identità di un gruppo e ha il suo nucleo nelle rappresentazioni che riguardano le origini (storiche e mitiche e le loro rappresentazioni) del gruppo stesso. La memoria collettiva rappresenta il passato interpretandolo. Nella ricerca storiografica, lo studio della memoria collettiva può esprimersi nella ricostruzione della storia di determinati ricordi collettivi per divenirne oggetto privilegiato.

In quanto fondamento dell'identità, la memoria collettiva ha

il suo nucleo nelle rappresentazioni che riguardano le origini (storiche e mitiche) del gruppo. L'espressione dell'identità è una modalità di identificazione della memoria collettiva che richiama e rafforza i valori e le norme intrinsecamente legati al patrimonio culturale del gruppo stesso. Come ha mostrato M. Halbwachs, e non diversamente da quanto accade per la memoria in generale, la memoria collettiva rappresenta il passato interpretandolo: ogni gruppo seleziona e riorganizza incessantemente le immagini del passato, in relazione agli interessi e ai progetti e soprattutto al fatto che ogni attimo è fondatore di un futuro che è già presente.

La memoria collettiva per funzionare ha bisogno di una serie di cornici di riferimento che ne condizionano fortemente i contenuti. Il gruppo sociale ricostruisce dunque anche il proprio passato e la propria tradizione, adattandoli ai quadri sociali del presente che avanza, così come esso progetta anche il proprio futuro (14).

L'insieme delle tracce del passato che un gruppo sociale trattiene, elabora e trasmette da una generazione a quella successiva, si intreccia con i materiali della propria storia e con i contenuti delle proprie tradizioni. La memoria collettiva è *fondamento* e insieme *espressione* dell'identità di un gruppo. In quanto fondamento dell'identità, la memoria collettiva ha il suo nucleo nelle rappresentazioni che riguardano le origini (storiche e mitiche) del gruppo. Espressione dell'identità, la memoria collettiva richiama e rafforza i valori e le norme intrinsecamente legati al patrimonio culturale del gruppo stesso (Fig. 4).

Conclusioni

Infermieristica, antropologia e storia compongono un interessante mosaico che andiamo componendo, il cui prossimo tassello sarà quello di declinare la storia dell'assistenza in una lettura etnografica.

Riassunto

Dopo avere fondato l'infermieristica come disciplina ci occupiamo della relazione tra antropologia ed infermieristica. L'antropologia non solo ci avvicina alle esperienze "altre" ma ci consente di pensare ad una possibile etnografia del gesto di cura, proiettando così il gesto di cura in una dimensione socioculturale per conoscere il quale occorre conoscere le specifiche culture.

Parole chiave: Prospettiva, Foggatura, Antropopoietico, Memoria, Complessità

Dichiarazione di conflitto di interessi: L'Autore dichiara di non avere conflitto di interessi.

Indirizzo degli Autori:
Dr.ssa Valeria Baldini
le.nereidi@gmail.com

Bibliografia

1. Koyré A. Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione. Torino: Einaudi ed. S.p.A., 1967 e 1992. Trad. it. di Zambelli Paola, tit. orig. Les philosophes et la machine. Du monde de l'à-peu-près à l'univers de la précision, 1961.
2. Manzoni Edoardo. Storia e filosofia dell'assistenza infermieristica. Milano: Masson, 1977.
3. Weber Max. Il metodo delle scienze storico-sociali. Torino: Einaudi, 1958 p.20, trad. it. di Rossi Pietro, tit. orig. Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre, Mohor, Tübingen 1922, 2° ed. 1951 (a cura di J. Winckelmann).
4. Remotti, F. (a cura di) (2002). *Forme di umanità*, Milano: Bruno Mondadori
5. Geertz, C. (1987). *Interpretazione di culture*. Bologna: Il Mulino. p. 93.
6. Cfr. Presentazione conferenza: F. Remotti Modena, gennaio 2006.
7. Fabietti, U., Remotti, F. (1997). *Dizionario di antropologia*. Bologna: Zanichelli editore S.p.A. (voce: etnografia).
8. Fabietti, U., Matera, V. (2004). *Etnografia. Strutture e rappresentazioni dell'antropologia*. Roma: Carrocci. p.26.
9. Scarduelli P. 2003, *Antropologia dell'occidente*. Roma, Meltemi, p. 7.
10. Fabietti U., Matera V. 1997 3° ristampa 2004, *Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia*. Roma, Carrocci.
11. Nel riquadro si riporta un breve esempio di racconto etnografico, Remotti, F. (a cura di) (2002). *Forme di umanità*, Milano: Bruno Mondadori.
12. Severi C., 2004. *Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria*. Einaudi, Torino.
13. Jedlowski P. 2002. *Memoria, esperienza e modernità*. Milano, Angeli.
14. Halbwachs, M. *I quadri sociali della memoria*. Napoli, Ipermedium 1997 (ed. orig. 1925). Harvard University Press, ed. it. Milano, Adelphi, 2003.
15. Destro Adriana. *Antropologia e religioni. Sistemi e strategie*, Brescia, Morcelliana, 2005.

Bibliografia di approfondimento

Antropologia

- Fabietti U., Remotti F. (A cura di). Dizionario di Antropologia. Bologna: Zanichelli, 1997.
- Fabietti U., Matera V. 3° ristampa 2004 Etnografia. Scritture e rappresentazioni dell'antropologia. Roma: Carrocci, 1997.
- Piasere L. L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia. Bari: Laterza 2002.
- Remotti F. Prima lezione di antropologia. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Remotti F., Sull'incompletezza, in AA.VV., Figure dell'umano. Le rappresentazioni dell'antropologia, Roma: Meltemi, 2005.
- Clifford J., Marcus G. E. (a cura di). Scrivere le culture. Poetiche e politiche in etnografia. Roma, Meltemi, 2001.

Memoria

- Halbwachs Maurice, La topographie légendaire des évangiles en Terre Sainte. Etude de memoire collective. Paris. Presse Universitaires de France 1971 (1° ediz. 1941).
- Halbwachs Maurice, La memoria collettiva, a cura di Paolo Jedlowsky, postfazione di Luisa Passerini, Milano, UNICOPLI 1987 (ed. orig. 1950).
- Burkert W. Creation of the Sacred. Tracks of Biology in Early Religions, Cambridge (Mass.).
- Halbwachs Maurice, I quadri sociali della memoria, Napoli, Ipermedium 1997 (ed. orig. 1925). Harvard University Press, ed. it. Milano, Adelphi, 2003.
- Destro Adriana. Antropologia e religioni. Sistemi e strategie, Brescia, Morcelliana, 2005.
- Jedlowski Paolo, Memoria, esperienza e modernità, Milano, Angeli, 2002.
- Severi Carlo, Il percorso e la voce. Un'antropologia della memoria Einaudi, Torino, 2004.